

1. All'indomani delle elezioni federali 2019 che ha visto avanzare al 64% la presenza di donne tra le elette del PSS, si sono sentiti dei malumori. C'è chi ha affermato che il PS possa diventare una formazione "meno attrattiva per i giovani maschi". – *Quali sono le tue riflessioni su queste "preoccupazioni"?*

LAURA RIGET:

Sono diversi i punti che non condivido e mi infastidiscono di questa affermazione. Innanzitutto, l'obiettivo del PS è quello di essere un Partito politico che si impegna per un'equa società, per un mercato del lavoro dignitoso, per la parità, per la protezione dell'ambiente, ecc. Non è il nostro obiettivo essere "attrattivi" per determinate categorie di persone che ambiscono a cariche politiche, ma restare fedeli ai nostri valori. Uno dei più importanti tra di essi è la parità – anche, ma non solo, di rappresentanza nei consessi elettivi. Già nelle elezioni degli anni Settanta, dopo l'introduzione del diritto di voto per le donne a livello federale e durante lo sciopero delle donne del 1991 c'era una discussione simile. È infatti ovvio che se si eleggono (più) donne in un determinato gremio politico ci saranno meno uomini. Non a caso uno degli slogan delle femministe nel 1991 era "Männer, macht Platz!".

L'affermazione presentata è tipica di uomini non consapevoli dei propri privilegi, che si sentono minacciati dall'empowerment delle donne e non riescono a capire che la parità porterebbe beneficio a tutta la società e non solo alle donne. Anche se nel nostro partito ci sono molte donne e molti uomini femministi occorre fare di più, penso ad esempio a formazioni e sensibilizzazioni interne sul tema.

FABRIZIO SIRICA:

Mi infastidisce soprattutto perché così espressa sembra basata sull'idea che una persona si metta a disposizione del Partito al solo scopo di venir eletto ad una carica. L'attrattività di un Partito devono essere gli ideali e le battaglie che porta avanti e non le possibilità di elezione. Inoltre i dati occorre leggerli tutti, in molti cantoni e soprattutto nelle elezioni locali (in maggior ragione negli esecutivi comunali) le donne sono ampiamente sottorappresentate, anche nel PS. Un esempio? Delle 86 persone elette negli esecutivi dei vari comuni ticinesi e che sono iscritti o simpatizzanti PS, soltanto 10 sono donne, ossia l'11%! La strada per la parità è ancora lunga e penso che sia importante che il nostro partito sia un esempio positivo in quanto a possibilità di elezione per una donna, perché ci rende credibili e coerenti con quanto professiamo.

SIMONA BURI:

Non condivido assolutamente questa preoccupazione, il PS dovrebbe essere fiero di essere tra i partiti con più donne a rappresentarlo, vuol dire che è stato fatto il giusto lavoro nella giusta direzione ... resto però dell'opinione che l'importante è che siano persone valide a poterci rappresentare, indipendentemente dal genere, quindi ai giovani maschi mi viene da dire: non preoccupatevi, per il partito siete importanti tanto quanto le giovani donne.

EVARISTO RONCELLI:

L'obiettivo principale della politica del Partito Socialista è l'emancipazione dell'essere umano. L'emancipazione non potrà mai diventare reale senza un riequilibrio dei ruoli di genere. Anche gli uomini sono toccati direttamente dalle conseguenze del sistema attuale. Ad esempio, essendo rimasto orfano di padre a undici anni, ho dovuto subire indirettamente le discriminazioni di genere subite da mia mamma. Ad esempio le difficoltà a rientrare nel mondo del lavoro, le difficoltà nel conciliare il lavoro come operatrice sociosanitaria e il ruolo genitoriale e l'approccio paternalista da parte dei funzionari pubblici o da parte di alcuni rappresentanti aziendali (es. consulente bancario). Questo mi ha spinto ad approfondire la tematica fino a entrare nel comitato di FAFTPlus.

I membri del PS non possono che vedere di buon occhio l'aumento della presenza femminile in politica. Infatti, da un profilo scientifico è risaputo che fino al raggiungimento di una soglia del 30 % di presenza una "minoranza" non riesce a stabilizzarsi e garantire gli effetti positivi che la diversità porta. Non vedo quindi il rischio che i maschi, che sono già avvantaggiati per altri motivi, si sentano meno attratti. Chi fa politica nel PS dovrebbe farlo per portare dei cambiamenti nella società e non per il proprio interesse elettorale.

2. Il lavoro non remunerato, in particolare il lavoro domestico, di cura ed educativo è svolto prevalentemente da donne e anche quando è retribuito i redditi sono bassi (si pensi alle badanti, alle operatrici dei settori delle pulizie o delle cure). – *Potresti indicare due misure che intendi portare avanti come co-presidente per il Partito Socialista?*

LAURA RIGET:

Pur non essendo una misura che potrei portare avanti direttamente come co-presidente del PS Ticino, trattandosi di un ambito di competenza federale, ci tengo a citare l'estensione degli accrediti per compiti assistenziale. Questo meccanismo è una prima forma di riconoscimento (assicurativo e quindi economico) del lavoro di cura. Bisogna assolutamente rinforzarlo nell'AVS e introdurlo anche nel secondo pilastro, perché è soprattutto a livello di previdenza professionale che si mostra il gap pensionistico tra uomini e donne.

Oltre ad essere svolto soprattutto da donne, il lavoro di cura non retribuito ricade soprattutto su persone della classe media-bassa: il ceto medio-alto può infatti permettersi un preasilo o dei doposcuola, una casa anziani per i propri famigliari oppure portare le camicie in lavanderia. Mentre le donne con bassi salari non possono fare ciò e spesso sono costrette a lasciare il proprio lavoro stipendiato perché non rende economicamente lavorare e pagare i costi esorbitanti degli asili nidi. Oppure svolgono lavoro di cura sottopagate ad ore presso altre economie domestiche, quali badanti o personale di pulizia. Le donne del ceto (medio)-alto hanno invece maggior possibilità di scelta. L'iniqua distribuzione del lavoro di cura non è quindi solo un problema di genere, ma anche di classe: ennesima dimostrazione che l'anticapitalismo e il femminismo sono due facce della stessa battaglia. Tornando alla rivendicazione: per limitare il bisogno lavoro di cura non retribuito, lo Stato deve offrire delle

FABRIZIO SIRICA:

Premesso che come scritto da voi stesse nell'introduzione (e condivido) è finita l'era dell'uomo solo al comando, qualora diventassi co-presidente non sarei solo a portare avanti oppure ad ideare su ogni ambito le proposte. Anzi, per come intendo io il ruolo di co-presidente è quello di mettere tutti in condizione di poter contribuire, organizzare il Partito affinché le competenze emergano, quindi in primo luogo occorre riconoscere la centralità di questo problema. Nel documento scritto a quattro mani ribadiamo più volte che il tema della parità sarà una delle nostre priorità. Occorre quindi organizzare un gruppo di lavoro che analizzi il problema della disparità di genere da diversi punti di vista e che sfo-ci in proposte concrete, vedrei bene una conferenza cantonale per confrontarsi sulle proposte, l'organizzazione di una grossa presenza sul territorio per portare avanti le rivendicazioni scaturite e sensibilizzare la popolazione, al contempo lavoro istituzionale su tutti i livelli declinando le nostre proposte a questo ambito. Questo è come interpreterei il ruolo, non come quello che sa tutto e che fornisce le risposte.

Detto questo, non sfuggo alle domande di merito. Trovo che siano due problemi distinti quelli che ponete, il primo è un problema legato al mondo del lavoro ed è prevalentemente un problema sindacale, nei settori a prevalenza femminile i contratti collettivi sono poco diffusi e quando lo sono i salari sono molto più bassi di quelli a prevalenza maschile. Nel mio ruolo di sindacalista mi occupavo del settore orologiero, nel quale le operaie sono quasi solo donne e il salario minimo è di 3100 franchi. Nel settore della pulizia c'è un CCL firmato solo da OCST con salari sui 16 franchi l'ora (a memoria) e per le badanti è iniziata una lotta sindacale che dovrà sfociare in un CCL, ad oggi c'è un contratto normale che è semplicemente vergognoso. Quindi la prima risposta è sindacale: occorre informare, far discutere del problema, mobilitare, organizzare. Nella fabbrica Multitime di Losone ho passato ore e ore, per mesi, a preparare lo sciopero del 14 giugno scorso. Dopo una grossa preparazione con la commissione del personale hanno aderito allo sciopero 34 donne sul centinaio di operaie della fabbrica. Uno dei momenti sindacali più belli della mia breve carriera. Sarà importante in futuro tenere alta la pressione anche sulle dirigenze sindacali, quasi unicamente declinate al maschile e con poco riguardo per

SIMONA BURI:

Questo del lavoro non remunerato è un tema che mi sta molto a cuore, perché ritengo che rispetto alla società in cui viviamo, dove si tende a dare la priorità all'attività lavorativa, sia invece importante ri-conoscere il lavoro di chi ha deciso di occuparsi direttamente dei propri figli o di parenti anziani. Come donne Gran Consigliere del PS, la scorsa estate abbiamo attivato un gruppo che si occupa di fare delle riflessioni su questa tematica e di trovare delle soluzioni attuabili, perché la difficoltà sta proprio nel trovare una soluzione che sia praticabile. Ci stiamo ancora lavorando ...

EVARISTO RONCELLI:

Con la rivoluzione industriale, che ha svincolato le masse dall'attività agricola, si è diffuso il modello del breadwinner. Ovvero quella gestione della famiglia che vedeva l'uomo come portatore del salario e la donna come responsabile del lavoro domestico e di cura. Per fortuna una serie di cambiamenti sociali, fra cui l'obbligatorietà scolastica, l'accesso delle donne alle facoltà universitarie e il diritto di voto hanno permesso notevoli progressi sul piano della parità in campo economico e sociale. Tuttavia, a causa della permanenza di un modello patriarcale e di stereotipi di genere, la via verso una vera parità di genere rimane ancora lunga. Da un punto di vista storico e socioeconomico le cause del basso livello salari nei lavori domestici, di cura ed educativi possono essere imputate a diversi fattori. Da un lato il fatto che il lavoro si svolga in modo individuale e che la contrattazione salariale avvenga anche essa a livello individuale non ha permesso lo sviluppo di una rivendicazione collettiva capace di avere maggiore potere negoziale. Dall'altro lato, la presunta assenza di competenze specifiche, ha giustificato la pressione a ribasso dei salari dietro la scusa della sostituibilità della lavoratrice.

Le due misure che ritengo più efficaci sono da un lato, il superamento degli stereotipi di genere nell'ambito familiare con l'istituzione di un congedo parentale da dividere nella coppia, ma con un congedo obbligatorio anche per gli uomini. Il secondo, sul piano economico, è quello di riportare a una contrattazione collettiva il lavoro di cura tramite un

<p>alternative sociali, che possono permettersi tutt*. Un esempio concreto che si può implementare in Ticino è aumentare l'offerta pubblica di mense, asili nidi e doposcuola; così da poter favorire la conciliabilità lavoro-famiglia, sgravare le donne da questi lavori non retribuiti e permettere anche a donne di famiglie con mezzi limitati di scegliere se continuare a lavorare nonostante si abbiano figli e/o parenti anziani/malati a carico. Ovviamente queste offerte statali devono prevedere degli stipendi dignitosi per chi ci lavora.</p>	<p>questi ambiti. Penso anche all'enorme lavoro che si può svolgere per permettere una maggiore conciliabilità dell'uomo con gli impegni di cura ed educativi, occorre inserire nei CCL di settori a prevalenza maschile dove c'è un buon rapporto di forza, tipo edilizia e artigianato, regolamentazioni di questo tipo. Purtroppo gli attuali dirigenti di questi settori non hanno questa sensibilità e nelle trattative non vengono posti questi temi di conciliabilità.</p> <p>Laddove non ci sono CCL occorre invece pretendere un miglioramento dei contratti normali, come saprete essi sono stabiliti dalla tripartita, nel quale presenziano sindacati, padroni e dipartimento. Se ci fosse una maggioranza politica sensibile al tema si potrebbero imporre salari minimi dignitosi in questo tipo di contratto (normale).</p> <p>Il secondo tema che ponete con questa domanda è il lavoro domestico non retribuito. Questo sovraccarico non riconosciuto è sulle spalle delle donne a causa della cultura patriarcale che purtroppo è ancora molto presente, soprattutto nelle generazioni nate prime degli anni 80. A problema complesso e sfaccettato è difficile dare una risposta "semplice" o unica. Sicuramente rendere più flessibile (in termini positivi, quindi a seguito di una propria scelta e non opposta) il lavoro per uomini e donne permette una miglior conciliabilità col lavoro, portando così gli uomini ad occuparsi di queste mansioni e le donne a continuare la propria carriera lavorativa non dovendola sacrificare per occuparsi della famiglia. Una misura che sostengo con forza è il congedo parentale. È comunque da segnalare che sono modifiche legislative che riguardano soprattutto il piano federale. Ma qualcosa si può fare, sono ad esempio relatore di un'iniziativa cantonale che chiede l'allungamento della protezione dal licenziamento per le neomamme e stiamo ragionando ad una proposta di permettere alle neomamme di ridurre per un determinato periodo la propria percentuale per migliorare la conciliabilità.</p> <p>Ho fatto delle proposte a Locarno in qualità di consigliere comunale, sia per quel che riguarda la parità e le possibilità di carriera per le/i dipendenti del comune, inoltre sono primo firmatario della mozione "un impegno concreto per la parità di genere", che chiede di stilare il bilancio di genere comunale e la sottoscrizione della carta europea della parità nelle amministrazioni locali.</p> <p>Il problema riguarda poi anche le pensioni e la relativa dipendenza economica dal lavoro del partner. Occorre migliorare il sistema tenendo conto di questa difficoltà.</p>		<p>salario minimo che garantisca maggiore potere di negoziazione alle persone coinvolte in questi settori. In quest'ottica un passo fondamentale, è quello di arrivare ad un salario minimo che al 100% permetta il mantenimento di un nucleo familiare. In questo modo le coppie potranno dividersi le percentuali di lavoro seguendo maggiormente le proprie preferenze (es. 50% e 50%).</p>
--	--	--	--

3. La violenza sulle donne è un fenomeno sociale presente nella nostra società in modalità diverse e su più piani. Violenza pubblica sul posto di lavoro, sul suolo pubblico o violenza domestica. Molestie, abusi, mobbing, stalking, stupro e femminicidio. – *In qualità di co-presidente come intendi spiegare questo fenomeno? Indica due misure che intendi proporre.*

<p><u>LAURA RIGET:</u> Concordo pienamente con l'analisi contenuta nella Convenzione di Istanbul, secondo cui il raggiungimento dell'uguaglianza di genere de jure e de facto è un elemento chiave per prevenire la violenza contro le donne. La violenza contro le donne è infatti un sintomo della nostra società patriarcale: finché le donne sono discriminate e svantaggiate strutturalmente, ci sarà violenza contro le donne. Qualsiasi misura in ambito di parità contribuisce quindi indirettamente a limitare la violenza sulle donne.</p> <p>La prima misura specifica che proporrei è legata a questo ragionamento e vuole evitare che si arrivi alla situazione di violenza, con attività educative e preventive all'interno delle scuole. Un'educazione sessuale e di genere alle scuole medie che tematizza anche questa problematica, ad esempio.</p> <p>Per reagire invece a posteriori a un caso di violenza, sostengo la proposta di aumentare le offerte di consulenze e terapie, nonché di fare una campagna di sensibilizzazione all'interno delle forze dell'ordine e della magistratura per gestire al meglio questi casi. È infatti fondamentale convincere le donne a sporgere denuncia, accompagnandole in questo percorso difficile e non farle mai sentire parte del problema.</p>	<p><u>FABRIZIO SIRICA:</u> Soprattutto per quel che riguarda il posto di lavoro mi sono già attivato con una mozione rivolta al CdS e che propone 13 misure per aumentare la prevenzione, migliorare il controllo e la presa a carico di rischi psicosociali legati al posto di lavoro, inserirei in questo quadro anche questo problema, che ha però una connotazione pure culturale. Occorre mettere chi subisce queste violenze in condizione di denunciare e ricevere adeguata protezione, fornendo gli strumenti adeguati per la prevenzione e per la lotta contro la violenza di genere, non possono più passare sotto silenzio determinati comportamenti! Inoltre occorre insistere per l'implementazione a livello cantonale della convenzione di Istanbul, che in massima sintesi riconosce e condanna ogni forma di violenza sulle donne, riconosce che l'uguaglianza di fatto è un elemento fondamentale per prevenirla, che la violenza è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali, quindi ha una naturale strutturale</p>	<p><u>SIMONA BURI:</u> Anche questa tematica intendiamo approfondirla col gruppo di cui vi ho spiegato prima. Probabilmente la storia e l'aspetto culturale degli ultimi 100 anni non ci aiuta in questo ... dove la donna non era considerata, se pensiamo che il diritto di voto alle donne in Svizzera è stato concesso solo il 07.02.1971, in 50 anni si è fatta un po' di strada ma non ci siamo ancora ... questi cambiamenti culturali richiedono ancora parecchi sforzi e tanto tempo. Ciò che mi rassicura, vedendo la generazione a cui appartengono i miei figli, è che loro si vedono tutti uguali: ragazzi e ragazze e tutti possono fare tutto, questo indipendentemente dall'educazione ricevuta.</p>	<p><u>EVARISTO RONCELLI:</u> Tropo spesso capita di sentire donne vicine riportare di forme diverse di violenza. Ad esempio fa amiche che riportano la violenza verbale nei consessi politici o donne vicine che riportano i comportamenti scorretti dei propri superiori professionali. La violenza deriva spesso dall'abuso di un rapporto di potere. Sia questo potere economico, sociale, fisico. Il primo passo per contrastare questo fenomeno è un riequilibrio di potere. Da un lato bisogna fornire gli strumenti giuridici per la punibilità degli atti di violenza. Dall'altro garantire la possibilità concreta di poter esercitare i propri diritti. Per possibilità si intende la conoscenza degli strumenti a disposizione, tramite ad esempio del materiale informativo e la presenza di consultori, o la sicurezza davanti ai rischi economici o professionali. Ad esempio tramite la creazione di un fondo assicurativo per chi denuncia reati, il patrocinio gratuito o l'obbligo di reintegro sul posto di lavoro. Inoltre, deve essere fatto un lavoro di sensibilizzazione a partire dalla prima infanzia che permetta di spostare lo stigma sociale dalle vittime agli abusatori.</p>
--	--	---	---

4. I nuovi modelli famigliari, l'emancipazione femminile e l'esigenza del mercato del lavoro hanno condotto ad avere più donne sul mercato del lavoro. Malgrado ciò le statistiche più recenti dimostrano come la suddivisione dei ruoli nelle coppie con bambini sia ancora molto tradizionale, ed evidenziano come le donne dopo la maternità rientrano sul mondo del lavoro a tempo parziale mentre gli uomini mantengono il loro lavoro a tempo pieno. Le nuove generazioni desiderano una condivisione dei ruoli nella gestione della famiglia al fine di garantire un percorso professionale lineare. – *Come co-presidente come commenti questo fenomeno della suddivisione dei ruoli e quali misure proponi per permettere ai genitori di conciliare percorso familiare e professionale?*

LAURA RIGET:

Mi fa molto piacere vedere come tra i miei coetanei ci sia maggior volontà di suddividersi in maniera più equa i lavori di educazione dei propri bambini. Purtroppo non è sempre unicamente una questione di volontà, ma anche di effettiva possibilità di farlo: una delle misure più importanti è sicuramente favorire i tempi parziali, anche in settori professionali prevalentemente maschili e a livello dirigenziale. Attualmente questo spesso non è il caso, mentre nei settori tipicamente femminili (educazione, cure infermieristiche, ecc.) la possibilità di fare tempi parziali è più diffusa. Secondariamente, come già anticipato nella domanda 2, è importante garantire un'ampia offerta statale e accessibile di doposcuola, mense e asili-nidi. Infine penso che sia fondamentale introdurre un congedo parentale sul modello svedese (o in un primo passo un congedo paternità), così da coinvolgere il padre nella presa a cura dei bambini sin dalla nascita.

FABRIZIO SIRICA:

A questa domanda ho già in parte risposto alla domanda due. Da uomo rivendico pure io il diritto e il dovere di occuparmi dei miei futuri figli. Con la mia compagna, che è architetta (sì, anche la grammatica deve mutare in favore della parità, anche se ammetto che delle volte fatico ancora), abbiamo stabilito che quando avremo dei figli entrambi ridurremo e continueremo a lavorare. Come me moltissime/i altri della nostra generazione, per fortuna! Ciò passa da una facilitazione alla flessibilità, strumenti pubblici per favorire la conciliazione (e la loro gratuità), congedo parentale, ecc.

SIMONA BURI:

Io stessa ho vissuto quanto descrivete. Quando ho partorito i gemelli 12 anni fa, o rientravo al 100% o non vi erano altre possibilità. Mio marito quando sono nati ha iniziato ad insegnare e visto che non potevo lavorare ad una percentuale ridotta, e che comunque rinunciare al mio lavoro proprio non mi pesava, insieme abbiamo deciso che io mi sarei occupata dei bambini e lui avrebbe lavorato. Io sono soddisfatta di questa scelta, vedere crescere i miei figli, che nel frattempo sono diventati 3, è stata per me un'esperienza fantastica ... ora che sono più grandi posso dedicare del tempo anche ad altre attività, come la politica o il volontariato in associazioni ... e se fosse il caso anche riprendere un'attività lavorativa. È vero che dopo tanti anni non è evidente rientrare nel mondo del lavoro, ma voglio essere fiduciosa. Con questa mia esperienza non voglio dire che tutti debbano passare di lì, e sono anche molto propensa a lavorare in modo che ci possa essere una suddivisione dei ruoli diversa da quella tradizionale e ne capisco benissimo anche le esigenze. L'unico aspetto importante per me è che i bambini abbiano, soprattutto nei primi anni d'età, sempre un loro genitore a disposizione, che sia la mamma o il papà è uguale. Se i genitori potessero lavorare entrambi al 50% e riuscire a gestire tutto ciò che comprende la gestione della famiglia, per me sarebbe un grande obiettivo raggiunto. Mi piacerebbe che tutti i genitori potessero scegliere come e quando occuparsi dei propri figli e che questo non fosse dettato dalle esigenze finanziarie della famiglia. Tutto ciò senza scordare che, in ogni caso, la famiglia va gestita da tutti e due i genitori!

EVARISTO RONCELLI:

Molte di queste scelte derivano dalla persistenza di una differenza salariale fra i generi. Le famiglie quando si trovano confrontate con la nascita dei propri figli devono effettuare delle scelte e queste dipendono dal livello salariale dei suoi componenti. Finché il lavoro femminile sarà retribuito, e finché i servizi di custodia saranno inaccessibili a molti, le scelte familiari non potranno essere cambiate. Per risolvere questi problemi esistono diversi strumenti. L'introduzione di quote a livello dirigenziale per rompere i soffitti di cristallo, il superamento degli stereotipi professionali tramite programmi di sensibilizzazione, la creazione di strutture d'accoglienza della prima infanzia gratuite (nelle varie forme, asilo nido, micro nidi,...), congedi parentali. Noi ci siamo dati tre obiettivi: 1) le persone devono avere un lavoro, 2) devono avere un buon reddito, 3) devono avere il tempo per vivere la propria vita. Queste rivendicazioni possono sembrare di primo impatto lontane dalla lotta femminista. In realtà la declinazione nella pratica coincide con molte delle rivendicazioni femministe. Premettendo che la società odierna non sembra essere pronta al superamento del modello lavoro-reddito, il genere maggiormente toccata dalla disoccupazione e dalla sottoccupazione è quello femminile. Sono le donne le prime che devono avere la possibilità di trovare un lavoro. La piena occupazione permette anche alle lavoratrici di chiedere migliori condizioni di lavoro. L'aspetto del reddito è cruciale, come espresso in precedenza se un 100 % di lavoro permette una vita dignitosa a un nucleo familiare si permette ai suoi componenti di scegliere come distribuire il lavoro fra i generi. La riduzione dei tempi di lavoro, l'introduzione di congedi e altri strumenti permettono e obbligano entrambi i componenti di un nucleo familiare di avere più tempo a disposizione per il proprio tempo libero. Permetto quindi anche una redistribuzione del lavoro di cura e domestico che è da sempre una rivendicazione della lotta femminista.

5. L'anno 2019 è stato un anno femminista. Grazie al 50esimo anniversario del diritto di voto alle donne in Ticino e grazie al grande sciopero femminista nazionale. Un anno che ha portato a una massiccia presa di coscienza femminista collettiva e ha saputo tematizzare una serie di rivendicazioni da attuare per rompere gli stereotipi, le discriminazioni, le disparità e raggiungere una società finalmente paritaria e rispettosa. – *Con la vostra co-presidenza il PS quale ruolo avrà nella lotta femminista?*

LAURA RIGET & FABRIZIO SIRICA:

Nel PS condotto da noi il tema della parità sarebbe una delle priorità. La lotta femminista e anticapitalista sono infatti due facce della stessa medaglia: entrambe si battono per la liberazione dell'individuo da un sistema oppressivo, che limita la loro libertà e li sfrutta. Non si può essere davvero socialist* senza essere anche femminist*. Pensiamo quindi che sia fondamentale avere un Partito Socialista fortemente critico dell'attuale sistema economico, ma allo stesso schieratamente femminista. Dobbiamo mostrare i legami intrinseci tra sistema patriarcale e sistema capitalista, in cui un piccolo gruppo ristretto di uomini estremamente facoltosi si impongono sul resto della società.

Concretamente occorre secondo noi organizzare un gruppo di lavoro che analizzi il problema della disparità di genere da diversi punti di vista e che sfoci in proposte concrete, discusse in una conferenza cantonale per confrontarsi sulle misure, l'organizzazione di una grossa presenza sul territorio per portare avanti le rivendicazioni scaturite e sensibilizzare la popolazione, al contempo lavoro istituzionale su tutti i livelli declinando le nostre proposte a questo ambito. Vorremmo approfittare di questa occasione per proporre di collaborare attivamente a questa visione ed eventualmente aggiungere/modificare la proposta. Per realizzare davvero questo piano occorre anche stabilire già sin d'ora i termini delle varie fasi.

Per quanto riguarda nello specifico il nostro compito in riferimento ai movimenti sociali – che sia lo sciopero delle donne o gli scioperi per il clima – pensiamo che come Partito dobbiamo solidarizzare con questi movimenti, partecipare senza voler strumentalizzare o rivendicare come Partito in modo visibile la nostra partecipazione, e soprattutto portare le loro rivendicazioni nei Parlamento e Governi, facendo così da collante tra le piazze e le istituzioni.

SIMONA BURI & EVARISTO RONCELLI:

La co-presidenza è già un modo di dirigere un partito che permette anche a una donna, che con la gestione della famiglia e magari anche il lavoro, ha il tempo contato per portare quella che è la sua visione delle cose. Il fatto che i co-presidenti siano un uomo ed una donna noi lo troviamo strapositivo, vuol dire che alla dirigenza di un partito ho due persone con esperienze e modo di vedere e vivere le cose in maniera differente e per noi questo è già molto arricchente di suo. La nostra co-presidenza affronterà tutte le sfide che si presenteranno tenendo conto della parità di genere.

Concretamente ci siamo dati tre obiettivi: 1) le persone devono avere un lavoro, 2) devono avere un buon reddito, 3) devono avere il tempo per vivere la propria vita. Queste rivendicazioni possono sembrare di primo impatto lontane dalla lotta femminista. In realtà la declinazione nella pratica coincide con molte delle rivendicazioni femministe. Premettendo che la società odierna non sembra essere pronta al superamento del modello lavoro-reddito, il genere maggiormente toccata dalla disoccupazione e dalla sottoccupazione è quello femminile. Sono le donne le prime che devono avere la possibilità di trovare un lavoro. La piena occupazione permette anche alle lavoratrici di chiedere migliori condizioni di lavoro. L'aspetto del reddito è cruciale, come espresso in precedenza se un 100 % di lavoro permette una vita dignitosa a un nucleo familiare si permette ai suoi componenti di scegliere come distribuire il lavoro fra i generi. La riduzione dei tempi di lavoro, l'introduzione di congedi e altri strumenti permettono e obbligano entrambi i componenti di un nucleo familiare di avere più tempo a disposizione per il proprio tempo libero. Permetto quindi anche una redistribuzione del lavoro di cura e domestico che è da sempre una rivendicazione della lotta femminista.